

Sport

18 STAMPA SERA
Mercoledì 19 Ottobre 1983

Basta il Savona per fermare il «nuovo» Milan



BATTISTINI DOVREBBE ASSUMERE COMPITI DI COPERTURA

DAL NOSTRO INVIATO

SAVONA — Ilario Castagner aveva detto che avrebbe utilizzato l'amichevole di Savona per sperimentare nuovi schemi e pensare a qualche inserimento, ma ha mantenuto la parola solo in parte. In porta ha sostituito Nuciari con Piotti e in attacco ha provato Carotti, ma forse ha preferito non svelare le soluzioni alternative del centrocampo. E in fondo ha fatto bene: in tribuna a vedere la partita, finita zero a zero, c'era anche Renzo Olivieri, tecnico della Sampdoria che proprio domenica andrà a fare visita al Milan a San Siro.



L'ALLENATORE CASTAGNER

C'è così la sorpresa di Gerets e Verza a riposo completo. Battistini dovrebbe assumere compiti di copertura (un ruolo che lo stesso giocatore aveva rifiutato). Tocca a Manzo giocare quasi in posizione di libero davanti alla difesa per dare più tranquillità a Spinoli e compagni. Ma se Castagner attendeva da questo incontro una qualsiasi indicazione deve essere rimasto deluso. Un Savona appena volenteroso e concentrato è bastato a fermare il Milan, e mettere talvolta in difficoltà la squadra rossonera. Sarà stata certamente colpa del carattere più che amichevole dell'incontro,

anche se le due squadre, sul piano del ritmo e dell'agonismo, si sono affrontate senza risparmio. Una traversa e un palo, anche questi divisi in modo eguale, le uniche emozioni della partita. Prima Carotti, con un colpo di testa all'indietro, colpisce la traversa della porta di Pizzetti; poi è Gaudino a deviare sul palo, sempre di testa. Un suggerimento lungo di Meneghetti. Succede tutto a metà del primo tempo, quando la partita dà il meglio in fatto di contenuti tecnici.

C'erano anche due ex da festeggiare: Ramon Turone e Luciano Gaudino, quest'ultimo ingaggiato dal Savona proprio qualche giorno fa; l'amichevole rientra infatti negli accordi per il passaggio (in prestito per un anno) dell'attaccante dal Milan al Savona.

Renzo Olivieri non è stato prodigo di commenti sui prossimi avversari, ma non è apparso preoccupato più di tanto per l'esibizione del Milan. «Intanto — ha detto — è difficile giudicare una squadra su un terreno impossibile come questo. Il pallone stentava persino a mantenere la traiettoria normale. Si vede che al "Baciaglupo" giocano a tutto fuorché al calcio». E a chi gli chiedeva un giudizio sul gioco disordinato e poco incisivo del Milan ha risposto: «Si notano le assenze di Gerets e di Verza, poi Battistini sembra davvero in clima di amichevole».

Del clan della Sampdoria si ritiene che saranno Manzo e Carotti a uscire per far posto al belga e a Verza, e che quindi il Milan domenica a San Siro non dovrebbe poi essere troppo rivoluzionario. Infine una annotazione sul Savona: la squadra di Canalì è andata assai bene, tanto che qualcuno stentava a credere che possa essere ultima in C2. Uno stimolo in più per cercare punti subito, a cominciare da domenica a La Spezia.

Sandro Chiaramonti

Beruatto è anche tifoso ma vuole sfatare un luogo comune

«Il derby? Lo vogliamo vincere ma non vale l'intera stagione»

Di essere prima tifoso che giocatore, del Torino, Beruatto lo va ripetendo da anni. E per un personaggio di tal fatta la settimana prima del derby è certamente settimana di passione. Il bar dei suoi genitori a Rivara è ormai trasformato in poco meno che un centro-studi derby. «E' chiaro che, stando così a contatto coi tifosi, questa partita ho già incominciato a viverla prima degli altri — spiega il terzino granaia —. Scommesse, chiacchiere, tattiche, pronostici: non si parla d'altro».

E Beruatto come la vive questa atmosfera? Da professionista che considera la stracittadina poco più che una partita come tutte le altre o da tifoso che giudica la vittoria nel derby il traguardo principale della stagione?

«Certamente a perdere il derby non ci sto, ma non penso che battere la Juventus sia sufficiente per salvare una stagione. Quello che veramente ci interessa è la classifica e sarebbe una magra consolazione vincere questa partita e poi fallire l'annata».

Più o meno com'è accaduto la stagione scorsa. Quella splendida vittoria in extremis nell'incontro di ritorno, però... «Premesso che ogni partita è un caso a parte e ancor di più lo sono i derby, è inutile continuare a parlare di quello che è stato: quell'episodio ormai è andato, adesso bisogna pensare a questo, alla partita di domenica prossima».

Molta saggezza, ma nella



BERUATTO AFFRONTA IL DERBY CON SPIRITO DA TIFOSO

quale sembra di poter indovinare anche una punta di diplomatica ipocrisia, di scarmanza, forse.

«La Juventus è, se non la più forte, una delle squadre più forti del campionato, però è chiaro che è imbattibile non c'è nessuno. Come già successo altre volte, potrebbe succedere ancora che ce la facessimo. In campo sono in undici loro come siamo in undici noi. E anche noi, come loro, vogliamo vincere. Se considerassimo la Juve già a priori insuperabile allora tanto varrebbe dare partita vinta e non incominciare, neppure a giocare. Un fatto è certo però: se vogliamo fare il risultato dovremo sudare le proverbiali,

sette camicie. Magari qualcuna in più di quante se ne sono sudate ad Avellino».

«Una squadra come la nostra, che vuole puntare in alto, deve vincere qualche partita anche in trasferta, non solo in casa. E in questo senso noi dobbiamo ancora migliorare come mentalità, crederci di più. Convincerci che siamo una signora squadra».

E Beruatto ne è convinto?

«Diciamo che abbiamo ancora margini e possibilità di miglioramento: il che ci fa bene sperare per il futuro, comunque già sin d'ora non siamo niente male. Siamo una buona squadra che sa badare al sodo, come dimostra il fatto

che abbiamo sempre fatto risultati positivi, finora. E a sprazzi, come ad esempio contro la Roma, abbiamo anche fatto vedere del bel gioco».

Siamo sempre al Torino a due facce: da trasferta e da Comunale. Domenica la schedina dice Torino-Juventus...

«Questa volta è un caso diverso, un derby, appunto. Lo stadio è il nostro ma anche il loro. Non ci sono più regole».

Gran parte del rendimento del Torino dipende da come gira Dossena, non temete che la partita giocata con la nazionale e le aspre critiche che ad essa sono seguite possano averlo demoralizzato?

«No. Assolutamente. Sarebbe un'assurdità. La nazionale è una cosa, il Torino un'altra. Beppe sa sicuramente venire fuori da cose del genere. Lo ha già anche dimostrato altre volte. Penso, anzi, che proprio tutte queste critiche di cui molte ingiustificate gli serviranno da stimolo, che avrà una gran voglia di riscattarsi».

E non sarebbe male se «si riscattasse», nel senso che tornasse finalmente a segnare, anche il bomber Schachner.

«Non importa chi fa i gol, l'importante è farli, altrimenti diventa difficile ottenere dei risultati. Ripeto quello che ho già detto: dobbiamo migliorare negli ultimi sedici metri, imparare a credere in noi stessi e ad affondare il colpo quando è il momento giusto».

Giorgio Destefanis

Festa al «Madonna di Campagna» che è stato fucina di campioni

Duecento calciatori, cento ciclisti in una società che ha sessant'anni



UNA DELLE SQUADRE DI CALCIO DEL MADONNA DI CAMPAGNA, QUELLA DEI «MINI-GIOVANISSIMI».

Al Madonna di Campagna, vecchia società sportiva della periferia torinese, si festeggia una ricorrenza significativa, cioè il sessantesimo anno di vita. Ovviamente grandi i motivi di compiacimento per i dirigenti del sodalizio che, organizzato in Polisportiva, ha consentito a molti atleti di arrivare alla ribalta nazionale.

Dopo aver vestito la maglia di Madonna di Campagna, giunsero ad esprimere le loro doti calcistiche in Serie A, i fratelli Spogliardi, Guaraldo, Virgilio e Piero Maroso e Nemo. Ma l'elenco non si ferma ai calciatori perché, assieme a Medardo Griotto, campione italiano di podismo, troviamo il lottatore Angelo Borgia e nel pugilato,

nomi di fama internazionale come Serpi, Garbarino, Fiovano e Lorenzetti, mentre Raffaele Sabatini ebbe rilevante notorietà nel mondo del catch.

Com'è facile immaginare, al pari di tutte le società «minorili» nelle quali le disponibilità finanziarie non sono all'incirca proporzionate all'entusiasmo dei dirigenti, anche il Madonna di Campagna ha attraversato crisi molto gravi, che hanno rischiato di comprometterne l'esistenza. Il pericolo maggiore lo corse quando il Comune di Torino, che aveva programmato la realizzazione dell'attuale piazza Stampalia, sottrasse al club l'area sulla quale era stato tracciato il campo da gioco e co-

struita la sede sociale. I dirigenti, però, guidati da Angelo Bonelli, individuato un terreno sull'argine sinistro della Stura, lo attrezzarono ad area di gioco ricavandone due campi da sport e installandovi la nuova sede. Una prova di tenacia e generosità che ancor oggi viene portata ad esempio nel mondo dello sport cittadino.

All'insegna del dilettantismo più puro, sono circa 300 i tesserati che oggi svolgono attività agonistica con la maglia del Madonna di Campagna: duecento calciatori e cento corridori ciclisti che tengono alto, con lo stesso entusiasmo che animò sessant'anni fa i loro predecessori, l'onore del vecchio club cittadino.